00082

AMOR VINCE L' ODIO
OVERO
TIMOCRATE

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro di Via del Cocomero l' Anno 1715.

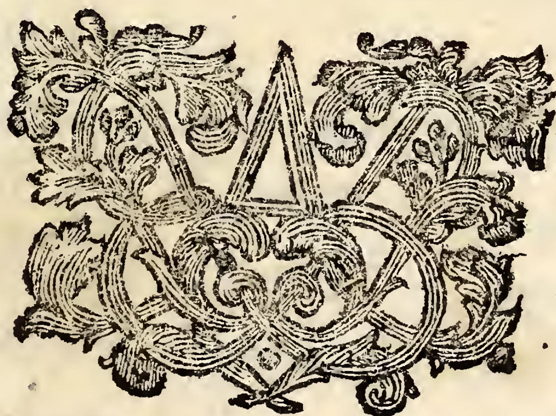
SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

GIO: GASTONE

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.



IN FIRENZE, MDCCXV.
Da Antonmaria Albizzini. *Con Lic. de' Super.*
Ad istanza di Domenico Ambrogio Verdi.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL



CORTESE LETTORE.

A *Implorare il generoſo tuo compatimento ſe 'n viene il Timocrate di M. Tommaſo Cornelio, ſotto il nome di* Amor vince l'Odio, *precipitoſamente da me tradotto per la Muſica. Se lo trovi alterato dal ſuo Originale e nel numero degli Attori, e nell' ordine delle Scene, e nell' Epiſodio, ſappi eſſere ſtata neceſſità per ſervire alla Compagnia, alla Muſica, ed al Teatro.*

Debitore dell' Iſtoria ſiatene il ſuo primo Autore; Egli non accenna punto d' onde ne abbia tirato il ſoggetto; nè io voglio diſtenderne l' Argomento; ſperando, che a baſtanza poſſa intenderſi dalla lettura del Drama.

Tutti i Versi, che troverai segnati con questo Asterisco ,, si posson togliere dal Drama per renderlo meno tedioso.

Le voci poi, che suonan meglio in bocca d'un Pagano, che d'un Cattolico, intendile scherzi della Poesia, non mai sentimenti del Poeta; e vivi felice.

ATTORI.

ANFIA Vedova, Regina d' Argo.

La Sig. Aurelia Marcello, di Venezia.

ERIFILE, ſua Figlia.

La Sig. Margherita Caterina Zani, di Bolog.

TIMOCRATE, Re di Creta, ſotto nome di Cleomene.

Il Sig. Antonio Bernacchi, Virtuoſo del Sereniſſ. Principe Antonio di Parma.

NICANDRO, Principe Vaſſallo della Regina.

Il Sig. Gimignano Remondini, Virtuoſo del Sereniſſ. di Modana.

TRASILLO, Generale di Timocrate.

La Sig. Antonia Margherita Merighi, di Bolog.

ARCADE, Conſigliero della Regina.

Il Sig. Gio: Batiſta Franceſchini, Virtuoſo del Sereniß. di Modana.

La Muſica è del Sig. Franceſco Gaſparrini.

L' Inventore de' Balli Monſ. Antonio Saròn.

MUTAZIONI.

Nell' Atto Primo.

Tempio con Altare.
Gabinetto.

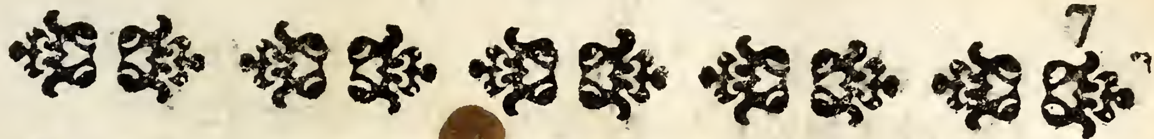
Nell' Atto Secondo,

Sala Regia.
Anticamera.
Piazza avanti al Caſtello, con la veduta del Corpo di Guardia.

Nell' Atto Terzo,

Camera Reale, con Sedie.
Giardino.
Tempio magnificamente illuminato.





ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Tempio con Altare.

Nicandro, e *Timocrate*.

Nic. SUO Nume Tutelare,
Valoroſo Cleomene, Argo ti mira,
Perciò nel tuo ritorno,
Dal timor, che l'opprime, oggi reſpira.
Tim. Prence Nicandro, e qual nemico Dio
Ha deſtrutta la Pace,
Che agli Argivi laſciai nel partir mio?
Nic. Timocrate, l' audace,
Il nuovo Re di Creta, i noſtri Mari
Improvviſo coprì di Legni, e d' Armi.
Tim. A quale oggetto? *Nic.* Aſcolta,
Se udiſti mai temerità più ſtolta.
Sai quanto antico è l'odio
Tra i Re d'Argo, e di Creta; ora, ch'al morto
Democaro ſuccede
Timocrate ſuo Figlio, e faſſi erede
Dello Scettro non men, che dello ſdegno,
Contro di queſto Regno
Se'n viene armato, a dimandarci Pace.

Tim. Pace chiede il Nemico, ed Argo teme?
Or che farìa se gl'intimasse Guerra?
Nic. Pace chiede con l'armi, e chiede insieme
D'Erisile le Nozze. *Tim.* Or questo atterra
Appunto l'odio antico. *Nic.* All'Uccisore
Del suo Real Consorte
La Regina darà Figlia, ed Impero?
Tim. Colpa fu della Sorte,
Che ferito in Battaglia
Il Re d'Argo restasse, e prigioniero
Morisse in Creta. *Nic.* Non pertanto assolve
La Sorte il Parricida. *Tim.* Or che risolve
La Regina? *Nic.* Non so, ch'al Messaggiero
Pria di render risposta,
Se 'n viene al Tempio a consultar gli Dei.
Tim. (Voi secondate, o Numi, i voti miei.)
Ma il Messaggier si sa chi sia? *Nic.* Trasillo,
L'Ammiraglio di Creta.
Tim. Spera: chi sa che a questa
Guerra così funesta
Non succeda per noi Pace più lieta.
Di nubi talora
Se 'l Ciel si riveste,
Con tuoni, con lampi,
A' miseri campi
Minaccia tempeste;
Ma poi se l'indora
Il Sol co' suoi rai,
Da nembo sì nero
Spuntar tu vedrai
Di Pace furiero
Bell'Arco Celeste. Di nubi, &c.

SCENA II.

Ansia con Guardie, e detti.

Anf. CLeomene, Nicandro,
Del Re di Creta a voi pur nota ancora
E' la superba, e temeraria istanza?
Nic. Sì, Regina. *Tim.* A bastanza
Nicandro m'instruì. *Anf.* Ditemi or quale
Alla dimanda eguale
Render risposta al Messaggier dovrei?
Nic. Regina, i sensi miei
Eccoti in brevi note. All'arrogante,
Insolente dimanda
Risponderei con l'opre. „ Un tal Messaggio
„ Schernirei col silenzio. E chi non vede,
„ Mia Regina, esser questo,
„ Del Nemico sorpreso
„ Un mentito pretesto? Timocrate non cura
D'Erifile le nozze. Odia all'estremo,
Per genio, e per natura,
D'Argo la Regia Stirpe. Il suo disegno
Fu d'assalire all'improvviso il Porto,
Sforzar la Regia, ed usurparsi il Regno;
Ma vedendoci in stato
Da deluder sua speme,
Pace dimanda, e si spaventa, e teme.
Leontida, e Cresfonte,
Re tuoi vicini, alle tue forze uniti,
Co' Legni lor son del Nemico a fronte.

Profittiam di ſua tema. In quella ſpiaggia
Dove riſpoſta attende, ivi s'aſſaglia,
E al ſuperbo Creteſe,
Che a noi dimanda Pace, offriam Battaglia.

Anſ. E Cleomene, che dice? *Tim.* Ove un tal Prence
Conſiglia per lo Stato, a Cleomene
Solo tacere, ed approvar conviene.

Anſ. Nò, nò, pur troppo è noto
Quanto d'Argo a favor, contro i Meſſeni
Operaſti col ſenno, e col valore;
E maggior dell'invidia
Già t'ha reſo il tuo braccio, ed il tuo cuore.
Parla. *Tim.* Se tu l'imponi,
Dirò: Che deve ogni Sovrano in Terra
Render conto agli Dei
Del ſangue de' Vaſſalli; e non v'è Guerra,
Per giuſta, ch'ella ſia, che ſe pur dura
Non divenga delitto, e non offenda
La ragion delle Genti, e di Natura;
„ Penſa, Regina, quante volte, e quante,
„ Con lacrimoſo ciglio
„ Miraſti queſto Mare,
„ Del nobil ſangue d'Argo andar vermiglio.
Oggi con gloria puoi
Nel tuo primo ſplendore
Render'il Regno; ed a' Vaſſalli tuoi
La Pace ſoſpirata, e farla eterna
Con sì fauſti Imenei. Tuo maggior vanto
Sia di ridurre, ad onta
D'un'orgoglio sì audace,
Il tuo Nemico a dimandarti Pace.

Nic. Pace sì vergognosa
Comprar col disonore?
Del Padre all'Uccisore
Sposar la Figlia, e dargli in dote il Regno?
Anf. Così parla Cleomene?
Così adula al mio genio, ed al mio sdegno?
Tim. Ceda al pubblico bene
L'odio privato. *Nic.* E alla comun salute
Erifile s'uccida.
Anf. Dunque punir col dono
Della Figlia, e del Trono il Parricida?
Tim, Pur sai -- *Anf.* Non più, Cleomene:
Venga Trasillo, e senta
D'Argo in faccia agli Dei,
Quali sien le proteste, e i voti miei.
Al Capitano, che parte a introdur Trasillo.
Odierò, sin ch'avrò cuore,
Il Tiranno, l'uccisore
Del mio Sposo, del mio Ben;
Fin ch'estinto il Reo non miri,
Sol di lacrime, e sospiri
Pascerò l'afflitto sen.
Odierò, &c.

SCENA III.

Trasillo, e detti.

Tra. (Ciel, che vegg'io! Il mio Re quì?) *An.* Trasil-(lo,
Nicandro, Cleomene, in questi accenti
Risponde al Re di Creta. *và all' Altare*

Tra. (Che sarà mai ?) *Anf.* Udite, del mio Regno
Genj custodi, e voi
Deità più temute, e più tremende;
E voi, cui negli Elisi
L'istesso ardor della vendetta accende,
Ombre immortali degli Argivi Eroi;
Ma più d'ogn'altra, tu, che invendicata
Forse fuor degli Elisi erri insepolta,
Del tradito mio Sposo ombra adorata,
I voti miei, e i giuramenti ascolta.
Se fia, che cada un giorno
In poter mio di Creta il fier Tiranno,
Timocrate il superbo,
L'empia cagion, per cui, colma d'affanno,
Spargo dagli occhi ognor pianti sì amari,
A Voi giuro, e prometto
Sparger del di lui sangue i vostri Altari;
E se interesse, o affetto,
Per fin, che in Argo io regnerò Regina,
Intiepidir potrà mai gli odj miei,
Voi spergiurati Dei
Volgete contro me l'ire immortali;
E per ultimo, oh Dio! de' nostri mali
Fate al Cretese orgoglio
Soggetti i miei Vassalli, ed il mio Soglio.
Udisti? *Tra.* Sì, Regina, e voglia il Cielo,
Che l'ultimo tuo voto al fin s'adempia;
Ah se presente all'empia
Protesta tua fosse il mio Re: Se udisse
L'odio, che ingiusto a lui conservi, allora
Ch'ei t'offre pace, ed aleanza, io credo,
Che

Che in un punto cangiato
D'Erifile l'amore in giusto sdegno,
Con l'eccidio del Regno - -
Tim. Trasillo, è terminato
L'uficio tuo: troppo t'avanzi; avesti
Risposta a tua dimanda. A te non lice
Più replicar. *Nic.* Omai convien s'adopre
La spada, e non la lingua, e nel cimento
Chi avrà coraggio il mostrerà con l'opre.
Tra. Taccio, e parto, e meco io porto
Gran speranza, e gran timor;
Son nel Mar, ma tocco il Porto,
E tra calma, e tra procella,
Combattuta Navicella,
Palpitante ho in petto il cor.
Taccio, &c.

SCENA IV.

Ansia, Nicandro, e Timocrate.

Ans. Cleomene, Nicandro, oltre alla gloria,
Ch'all'alte imprese ogni gran cuore invita,
Stimoli il premio aggiunga.
Chi la Testa aborrita
Del Nemico Cretese, o prigioniero
Timocrate mi rende,
Sia natìo, sia straniero,
Purchè Principe sia, attenda in dono
D'Erifile le Nozze, e d'Argo il Trono.

Ite,

Ite, o Prodi, pugnate, vincete;
Sprona Amore, la Sorte, e la Gloria;
Preparate al ritorno vedrete
Tre Corone alla voſtra Vittoria.
Ite, &c.

SCENA V.

Nicandro, e Timocrate.

Nic. AMico, a te del cuore
Confidar voglio il più geloſo arcano;
Amo, Cleomene, e 'l mio ſecreto ardore,
Di due Rivali Coronati a fronte,
Leontida, e Cresfonte,
Di paleſarſi non osò fin'ora;
Oggi, che la Regina
Vuol pur, che il noſtr'amor ſerva al ſuo ſdegno,
Aiuto, Amico, il tuo coraggio impegno
A conſeguirmi un bene; un bene, oh Dio!
Che ſperar non potrei dal braccio mio.
Tim. In che poſs' io ſervirti?
Nic. Vinci per me Timocrate; Concedi
Il frutto a me di tua Vittoria; Invola
A' miei Rivali Erifile; Conſola
Queſt'alma amante, e credi,
Che grato a tanto dono,
A te ſempre dovrò la Vita, e 'l Trono.
Tim. Oh Dio! *Nic.* Soſpiri? *Ti.* E con ragion ſoſpiro,
Amato Prence, a che celarti un fallo,
Dolciſſima cagion del mio martiro?

Amo,

Amo, Nicandro; e per l'istesso oggetto,
Per cui sospira il tuo, arde il mio petto.

Nic. Come? Tu pure amante
Sei d'Erifile? *Tim.* Sì; Ben la ragione
D'ardita, e d'arrogante
Sgridò quest'alma altera;
Ma, oh Dio, Principe, oh Dio!
Che può ragione ove bellezza impera?
„ Per punir l'ardir mio
„ Mi tolsi con la fuga al bel periglio;
„ Ma che prò, se nel seno
„ Fisso è lo stral, che m'avventò quel ciglio.
„ Fuggo, ma in ogni loco
„ Porto meco il mio fuoco:
„ E dolce violenza
„ Mi costringe a tornar dove infelice
„ Morir convienmi, se sperar non lice.

Nic. Ami Erifile dunque, e persuadi,
Ch'al più aborrito oggetto
Dell'odio suo ella fecondi il letto?

Tim. „ Vo' scemando i miei mali
„ Col danno altrui; ciò che sperar non oso,
„ Procuro d'involare a'miei Rivali;
Io mi lusingo, e dico,
Che vittima di Stato, e non d'Amore
Erifile al Nemico
La destra porgerà, ma non il cuore.

Nic. Or, che pensi di far? *Tim.* Qual disperato,
Espormi al gran cimento;
O che vi cado estinto, o l'odiato

Ne-

Nemico d' Argo, almen per mio conforto,
Meco conduco, o prigioniero, o morto.

Nic. E qual conforto ſperi
Dal tuo vano Trionfo?
Tu non ſortiſti al fin Faſce Reali.

Tim. Chi ſa? Farò, che per giuſtizia almeno
Pretender non potranno i miei Rivali
Quella Beltà, per cui languiſco, e peno.
Ma tu, Signor, che fai? Or, che t' è noto
L' ardito mio delitto, arma lo ſdegno
Contro un' Amico indegno, e disleale,
E con un colpo invola
A Cleomene l' ardire, a te un Rivale.

Nic. Ti compatiſco amante,
Rival non ti pavento;
Ho più di te pietà, che geloſia;
Che amare, e non ſperare
Mercede al ſuo tormento,
Per prova l' alma ſa; qual pena ſia.
Ti, &c.

SCENA VI.

Timocrate.

TImocrate, che ſperi? Amore, e Sorte
Son tuoi nemici, e ſono
Prezzo della tua morte
Una Beltà Celeſte, e un Regio Trono;
Due forti congiurati, e due poſſenti
Stimoli a procurar le tue ruine.

Ma

Ma voi, Luci Divine,
Che ſiete il mio Deſtin, ſe ſcritto avete,
Che per voſtra cagion tradito io mora,
Bello ſarete il tradimento ancora.
Farfalletta, queſto cuore
Tanto gira intorno al lume,
Fin che poi vi perirà;
Ma sì bello è quell'ardore,
Che il laſciarvi e vita, e piume,
Per lui gloria ancor ſarà.
Farfalletta, &c.

SCENA VII.

Giardino.

Eriſile, e Arcade.

Eri. ARcade. *Ar.* Principeſsa. *Eri.* Or dimmi, (quali
Recaſti a noi di Delfo
Oracoli fatali? *Arc.* „ A che ne chiedi,
„ Se intender non gli puoi.
Eri. „ Perchè? *Arc.* Promette a noi
„ Il Ciel pace, e vittoria,
„ Ma d' Argo al fier Nemico
„ Ne dà tutto l'onor, tutta la gloria.
Eri. „ A me narra diſtinti
„ Dell' Oracolo i detti. *Arc.* Appena giunto
Di Delfo a conſultare il biondo Nume,
E giuſta il pio coſtume
Già celebrati i Riti, io chiedo; quale

Avrà

Avrà per noi sì cruda guerra evento.
Allor, scosso dal vento,
Trema l'Alloro, e fuori un tal mugito
Esce dall' Antro Sacro, al nostro udito
Strepitoso qual tuono,
Che pria confuso, e poi
Articolò di questi accenti il suono:
Dal suo Nemico prigioniero, e vinto
Un dì Vittoria, e Pace Argo otterrà;
E 'l sangue vivo del Regnante estinto,
Premio al Nemico, e al Vincitor sarà.

Eri. E 'l bel Nume di Delo
Sì confuso risponde?

Arc. E' sempre oscuro il favellar del Cielo.

Eri. L'udì pur la Regina?

Arc. Udillo, e a render vani
I Decreti celesti,
Te sua Figlia destina
Sposa a colui, che vinto
Timocrate il Nemico,
A lei lo renda, o prigioniero, o estinto.

Eri. Ah se fosse Cleomene il vincitore,
Erifile felice! *Arc.* E che dirai?

Eri. Arcade, del mio cuore
Apprendi la viltade, e l'onta, e 'l danno.
Morto è due volte, e due risorto è l'Anno
Da che l'ignoto Greco
Comparve in Corte, e seco
Gentilezza, e valor, bellezza, e senno.
Per noi s' armò contro i Messeni, e vinse;
Numerò le vittorie

Co'

Co' ſuoi cimenti a favor noſtro: eſtinſe
D'Argo i Nemici. A tante
Sue glorioſe impreſe
Queſto mio cuor s'acceſe,
E credea farne ſtima. e n'era amante.
Arc. ,, Ma, Principeſſa -- *Eri.* In vano
,, Il tuo zelo s'adopra, e tardo viene
,, Il tuo ſaggio conſiglio. Amo Cleomene.
Arc. Con pari ardor riſponde
Cleomene al tuo amor? *Eri.* Benchè il riſpetto
Celaſse in ſen l'incendio, io dagli acceſi
Soſpiri, e ſguardi ſuoi troppo l'inteſi.
Arc. E a rintuzzar l'ardire
Del temerario cor tu non armaſti
Il ciglio di rigore? *Eri.* Anzi animai
A ſcuoprirmi il ſuo fuoco ancor la lingua.
Arc. Ed or, che ſperi? Ah Principeſsa, omai
A sì folle desìo deh tarpa l'ale;
Che ſe Cuna Reale
Non vanta Cleomene, aſpira in vano
A meritar tua mano.
Eri. Lo ſo, ma che poſs'io,
Se Amor l'arbitrio mio governa, e regge?
Arc. Se per altrui dar legge
Naſceſti Principeſsa,
Impara prima a dominar te ſteſsa.
Più ſoggetto è alla Ragione
Chi a regnar naſce quaggiù;
Ciò, che piace il ſenſo impone,
Ciò che lice vuol Virtù.
Più, &c.

SCENA VIII.

Ansia, e Erisile.

An. FIglia, ragion di Stato
Dà legge al Prence, il Principe a'Vassalli;
Amar lice al privato
Dove gli piace, al Principe conviene
Amar dove gli giova. *Eri.* (Ahime! palese
E' forse l'amor mio per Cleomene?)
Che vuoi dirmi, Signora? *An.* A noi l'offese
Giova di vendicar, che l'inumano
Timocrate ci fe. Quindi tua mano
Offersi in un col Trono
A chi dell'empia Testa
Del Tiranno di Creta a noi fa dono.
Eri. Degno premio al valore
D'un generoso cuore è sol la gloria;
E per me creder voglio,
Che poco, o nulla stimoli il coraggio
Questo povero volto, e questo Soglio.
An. Gloria, interesse, amore
Han forza in ogni cuore, ancorchè saggio.
Da tai premj allettati
Crescono i pretensori; e sol Cleomene,
Il cui valor non riconosce eguali,
Per lo pubblico bene
Consiglia -- *Eri.* E che consiglia?
An. Con Timocrate, o Figlia, i tuoi Sponsali.
Eri. (Ah perfido!) Che intendo? *An.* Io ti confesso,
Che

Che nel braccio di lui
Più confidai, che nelle forze altrui.
„ Dal ſuo valore oppreſso
„ Già pareami veder quell'empio eſangue
„ Placar col proprio ſangue
„ L'ombra del mio Conſorte.
Ma che? Figlia - *Eri*. Ma che? Da Cleomene
Non dipende d'Eriſile la Sorte.
Cavalier venturiero
Diſponga di ſua ſpada a ſuo talento,
Non della deſtra mia, nè del mio Soglio;
Libera è la mia Fede, e mi contento
Per da dà' voti tuoi. *An*. Così ti voglio.
Per vendicarmi
Voglio, che s'armi
Deſio di Regno,
Brama d'onor;
E del mio ſdegno
Io voglio a parte,
Uniti a Marte
La Sorte, e Amor. Per, &c.

SCENA IX.

Eriſile.

INgrato, quando parti, e quando torni,
Perfido Cleomene; Il tuo congedo
Principiò il tradimento,
Ed or con più mio duol, con più mio ſcorno,
Lo compiſci, infedel, nel tuo ritorno.

Ma

Ma di chi mi querelo? Io ſconſigliata,
Tradii me ſteſsa. ,, Io, che d'un vil ſtraniero,
,, Incognito, vagante,
,, Pria di vedere il cuore, amai il ſembiante.
,, Io vile a ſollevar le ſue ſperanze
,, Sceſi dal Trono. Aſſicurai co' miei
,, L'ardir de' ſguardi ſuoi. Io l'aſſolvei
,, Dal dovuto riſpetto.
Io gli porſi lo ſtrale,
Onde il crudele or mi trafigge il petto;
Giuſta pena al mio fallo; e pure il cuore,
Tra tante offeſe ancora
S'intereſſa a favor del Traditore,
L'error deteſta, e'l delinquente adora.
Per me tra l'erbe, e i fiori
La ſerpe ſi celò;
Comparve agli occhi miei
Amabile il ſembiante;
Ma il perfido, incoſtante,
Suo cuor non ſi moſtrò.
Per me, &c.

SCENA X.

Eriſile, e Traſillo.

Tra.,, ERiſile-- *Eri.* Traſillo,
,, Tu nō partiſti ancora? *Tr.* In Argo io venni
,, Nunzio di Pace, e d'Aleanza; e parto
,, Paraninfo di Guerra. *Eri.* Ora, che vuoi?
Tra.

Tra.,,Pria di partir, ſaper da te deſio,
,, Se contro del mio Re tu ſerbi in ſeno
,, Odio al pari d'Anſia?
Eri.,,Con egual Tirannìa
,, Timocrate ci offeſe; eguale almeno
,, Se non forſe maggiore, è l'odio mio.
Tra.,,E la Pace, ch'ei t'offre, ed il ſuo amore,
,, E le ſue nozze, e'l Trono?--
Eri.,,Nò, capaci non ſono
,, Di cangiar nel mio ſen l'odio in amore.
Tra.,,Nè ſperanza gli reſta
,, Di ſpegner l'ira tua? *Eri.* Sì, col ſuo ſangue.
Tra.,,Di meritar tua Man? *Eri.* Con la ſua Teſta.
Tra. ,, Penſa, che ſe vien meno
,, La ſpeme in gentil ſeno,
,, Languiſce anco l'amor.
,, E quel ſuo dolce fuoco
,, Mancando a poco a poco,
,, Degenera in furor.
Penſa, &c.

SCENA XI.

Nicandro, e Eriſile.

Nic. PRincipeſſa? *Er.*(Importuno!) *Ni.* Il tempo
Che 'l ſuperbo Creteſe (è giunto,
Purghi col ſangue ſuo le noſtre offeſe;
Agl'inviti di gloria il premio aggiunto,
Benchè all'anime grandi

Lie-

Lieve ſtimolo ſia,
Quello però, che a noi propone Anſia --
Ma, folle, ove m'inoltro?
Eri. Segui, Principe. *Nic.* Oh Dio!
Se parlo, il mio riſpetto
Mi condanna d' ardito, e di codardo
Mi rampogna ſe taccio, un bel deſio.
Eri. Laſcia i riſpetti, e dì: che rende vile
L'ambizion del premio un gran coraggio;
Dì, che un'alma gentile
Muoveſi per la gloria, e ad Uom, ch'è ſaggio,
Stimolo è la Virtù, non la Mercede;
Dì, che il tuo cuor non cede
A sì baſſe luſinghe; e che rifiuta
Sì ſcarſo guiderdon; che ſol lo chiama
Nobil deſio di Fama,
Obbligo di Vaſſallo,
Genio feroce, ed animo guerriero,
Non l'acquiſto d'un Volto, e d'un'Impero.
Nic. Io rinunziar, Signora,
A sì bella conquiſta,
Che al pari della Gloria
Gli ſpirti accende, e l'anima avvalora?
Diami un tuo dolce ſguardo
Segno di gradimento, e ti riſpondo,
Che all'alta impreſa io non ſarò il ſecondo.
Eri. Olà, taci Nicandro, e ti rammenta
Chi ſei tu, chi ſon'io;
Già poneſti in oblìo,
Che Suddito naſceſti, e che richiede

Da

Da te sì fatte prove
Obbligo di Vassallo, e non mercede;
Se 'l guiderdon pretendi
Dell'opre tue, ne perdi 'l merto, e 'l nome
Di fedel Servo, e di Vassallo offendi.

Nic. Dì più tosto, che offende
Il tuo genio Reale
Chi senza Scettro a te la destra stende;
Perciò solo prevale
Il merto di Leontida, e Cresfonte
Al merto mio, perchè Real Diadema
A due Rivali miei cinge la fronte.

Eri. Se credi, che lo Scettro
Faccia nella mia stima
Prevalere alla tua la lor virtute,
Vanne, e combatti, ch'io
Prometto al Ciel far voti
Più per la tua, che per la lor salute.

Nic. Ah Principessa -- *Eri.* Vedi,
Se piacer tu mi vuoi,
Poco spera, opra molto, e nulla chiedi.

Nic. Nulla chiedo, e poco spero,
Ma con l'opre io parlerò.
Di te forse, e dell'Impero
Io più degno tornerò.
Nulla, &c.

SCENA XII.

Erifile, e Timocrate.

Eri. ECco l'infido. Oh Dio.
„ Sento nel petto mio ſtringerſi il cuore,
„ Oppreſso da pietà, da ſdegno, e amore.
Tim. Mia Principeſſa -- *Eri.* Tua
Colei tu chiami, ingrato,
Che Spoſa ad un Nemico
Vittima offriſti alla Ragion di Stato?
Tim. Quanto ſono infelice,
Se un'eceſſo d'amore
Mi s'aſcrive a delitto; e chi non vede,
Ch'io divengo infedel per troppa fede?
„ Il puro amore, oh Dio,
„ Con cui, bella, t'adoro, ha per oggetto
„ Solo la gloria tua, non l'util mio.
Eri. Perfido, e che dir vuoi?
Tim. Timocrate faſtoſo, e trionfante,
Trofeo de' lumi tuoi,
E' fatto omai di tuo Nemico, Amante,
T'offre la Pace, e inſieme
La ſua Corona, in tempo,
Che di perder la tua da te ſi teme.
Invido di tua gloria,
Dunque impedire il mio geloſo amore
Dovea ſul Vincitor la tua Vittoria?
Dunque involar dovea
Al tuo merto, al tuo crine una Corona,
Ch'offrirti ei non potea?

Eri.

Eri. Con tanta pace dunque altrui ſi dona
Ciò, che più s'ama? *Tim.* Nò; Già deſtinato
Era a morir Cleomene, in ſu quell'ora,
Che ſpoſavi Timocrate; il mio Fato
Giuſtificava i miei conſigli allora.
Eri. S'ambizioſa l'alma
Credeſti in me di Scettri, e di Corone,
Perchè, dimmi, fellone,
Poſponeſti Leontida, e Cresfonte
Al Tiranno di Creta, al mio Nemico?
Tim. Di Timocrate a fronte
Ciaſcun d'eſſi di pregj è sì mendico,
Che di grande non ha fuor che il natale;
E qualor' io diſegno
Cederti ad un Rivale,
Sceglier tra lor dovea ſempre il più degno.
Eri. Degno dell'odio mio, degno dell'ira
E' quel barbaro Re. *Tim.* Re ſventurato,
Perchè odiato da te, per cui ſoſpira.
Eri. Per me ſoſpira? *Tim.* Sì. *Eri.* Come ciò ſai?
Tim. Quand' io d' Argo laſciai
Improvviſo la Regia, in quella Corte
Sconoſciuto paſſai. *Eri.* Con qual diſegno?
Tim. Di ſervir l'odio tuo, e con la morte
Del tuo Nemico aſſicurarti il Regno.
Giungo, oſſervo, e m' avvedo,
(Chi 'l crederìa?) che Amore,
Per conquiſtarti ſol l'armi prepara;
Che preda del tuo volto è quel ſuo cuore.
Io ti giuro, o mia cara,
Che a tal notizia io mi trovai coſtretto

A rispettar pentito
L'immagine di te nel di lui petto;
Anzi a pietade, e stima allor commosso
Da tanti pregj suoi, io ti confesso,
Che sebben mio Rivale odiar no'l posso;
Che se qualche reflesso
Ha tua bontà per me, credi, mio Bene,
Che tanto, oh Dio, prevale
Timocrate a Cleomene,
Quant'è maggior d'una privata Sorte
La dignità, la maestà Reale.

Eri. E ben, giacchè t'è caro
Questo Rival più forse, ch'io non fui,
Poni, ingrato, in oblìo
La tua fe, l'amor mio;
Contro me, contro te pugna per lui.
Nell'odio mio costante,
Io vo' seguir della Regina i voti,
E chi finora amante
Sdegnai per tua cagione, animar voglio
A meritar con la mia destra il Soglio.

Tim. Non ti sdegnar, Signora,
Timocrate morrà; di qualche pregio
S'io 'l coronai fin'ora,
Fu per svenarlo poi
Vittima ancor più degna agli odj tuoi.

Eri. Non sforzar tua virtù, servi al tuo genio.

Tim. Giuro a tutti gli Dei,
Che de' desiri miei l'unica meta
E' di vedere al fine
Risplender sul tuo crine

Il Diadema Real d' Argo, e di Creta.
Eri. Và dunque; a te ſon noti
Della Regina i giuramenti, e i voti.
Combatti, e vinci; ſono
Premio del Vincitore
D' Eriſile le nozze, e d' Argo il Trono.
Vanne, e dal Campo infeſto
Ritorna vincitore;
Almen di chi deteſto
Fa, ch' io non ſia mercè;
O vinci, o ſalvo almeno
Riportami quel cuore,
Quel cuor, che porti in ſeno,
Quel cuor, che tuo non è.
Vanne, &c.

SCENA XIII.

Timocrate.

TImocrate aborrito,
Amato Cleomene, e perchè mai
Han l' uno, e l'altro, oh Dio, l' iſteſſo cuore?
E perchè non poſs' io
Del bell' Idolo mio
Servire all' odio, e contentar l' amore?
E a lei condurre inante
Vinto il Nemico, e vincitor l' Amante?

Vo-

Voglio ſperare, Amor,
Che vincerai per me
L'odio di quel bel cor,
Che mi vuol morto;
Se un'ira sì funeſta
Vinta cadrà per te,
Finita la tempeſta
Io ſono in Porto.
Voglio, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala Regia

Erifile.

,, IO non ſo qual coſa ſia,
,, Che agitato il ſen mi tiene,
,, Ch'or di tema, ed or di ſpene
,, Il mio cor paſcendo và;
,, Ma ſo ben, che l'alma mia
,, Pria fa voti, e poi ſi pente,
,, Ora teme, e ſta dolente,
,, Ora ſpera, e lieta ſta.
,, Io non ſo, &c.

Già per me ſi combatte, e nell'incerto
Eſito della pugna, oh Dio! ſicure
Son le perdite mie, le mie ſciagure.
Se Timocrate vince, Argo di Creta
Divien miſera preda, ed io di morte.
E ſe arride la Sorte
A Cresfonte, e Leontida, ahi funeſto
Trionfo, che mi rende
Infelice Trofeo di chi deteſto.
Se l'amato Cleomene,
O morto, o fra catene
Guida il noſtro Nemico, e qual mercede
Spera di ſua vittoria? Indarno aſpira

Va-

Valor privato a conseguir mia Fede.
E se nel gran cimento
Egli rimane estinto, allora, oh Dio!
Allor son morta anch'io. Che più non spero..
Ma che vegg'io? Trasillo prigioniero?

SCENA II.

Erifile, e Trasillo in catene, condotto da' Soldati.

Tra. PRigionier, ma non vinto,
Erifile, son'io. Trofeo mi vedi
Più d'Amor, che di Marte. Il piè m'ha cinto
Di catene il mio Re più che il valore
De' tuoi Guerrieri. *Eri.* „ E credi
„ Scemare a noi la gloria, a te il rossore
„ Della tua schiavitù? *Tra.* Forz'è ubbidire
„ Al capriccioso umor d'un Rege amante;
„ Timocrate costante
„ Nell'amor suo per te, comanda a noi,
„ Che il sangue si risparmi
„ De' tuoi Vassalli, e solo per difesa
„ Egli permette a noi l'uso dell'armi.
Eri. D'ogni felice impresa,
A dar fede a' tuoi detti,
Noi ne dovrem la gloria al tuo Signore?
Tra. Tutti i vantaggi tuoi devi al suo Amore.
Eri. Ma de' Guerrieri miei
Preda intanto tu sei.
Tra. Di Nicandro al valore
Non soccombe Trasillo. *Eri.* Prigioniero
Dun-

Dunque ſei di Nicandro? *Tra.* A chi ſicuro
Va d'ogni offeſa al ſuo Nemico incontro,
Facile è 'l trionfar. *Eri.* Rendere oſcuro
Il pregio al vincitore
E' più viltà del vinto.
Tra. Vincer ſenza periglio è minor gloria:
Eri.,,Anzi più glorioſa,
,, Quanto men ſanguinoſa è la Vittoria.
Tra.,,Senza ſangue ſarà, ſe contro voi
,, L'armi conduce Amore, e non Bellona.
Ma di me che riſolvi? *Eri.* Or di tua Sorte
La Regina diſponga. *Tra.* A te mi dona
Nicandro, e la Regina a te m'invia.
Eri. Gradiſco il dono, e voglia il Ciel, che ſia
Fauſto preludio a' miei Trionfi. *Tra.* Io ſpero
Servo, non prigioniero,
Te trionfante, e lieta
Inchinar mia Regina un giorno in Creta.
Eri. L'augurio accetto. Intanto *a' Soldati*
Nel Caſtello ſi guidi. Ivi egli ſia
Cuſtodito da voi con geloſia.
Tra. Non fugge il mio cuore
Rigore - di Sorte;
Del laccio del piede
Mia Fede - è più forte.
Non fugge, &c.

SCENA III.

Erifile, e Anfia.

Eri.„ REgina, i Numi al fine
„ Con men torbido ciglio
„ Mirano i noſtri mali, i noſtri affanni,
„ E mi luſingo -- *Anf.* Ah nò, Figlia, t'inganni.
Eri.„ E qual nuova ſventura,
„ Importuna al tuo ſen, toglie la calma?
Anf.„ Tutto, tutto congiura
„ A render diſperata omai queſt'alma.
Eri.„ Del General di Creta
„ La prigionia -- *Anf.* Che giova?
„ Se a novella sì lieta
„ Tanti ſuccedon poi nunzi funeſti?
Eri.„ Oh Dei! Quai ſon? *Anf.* Son queſti:
Traſillo prigioniero,
Già sbigottite avea l'Armi Creteſi,
E 'l nemico Drappello era già tutto
Diſordine, e terror, ſpavento, e lutto.
Quando a ſvegliar ne' ſuoi l'eſtinto ardire,
Eccoti comparire,
Chiuſo in armi ſuperbe,
Timocrate improviſo;
Toſto dal pianto al riſo
Paſſa la di lui Gente, e in un'iſtante
Cangia Sorte il ſembiante. Oh Figlia! Oh Dio!
Che più dirti poſs'io? *Eri.* Segui, Signora.
Anf. I noſtri Prenci, allora,

Per

Per volar là dove gli ſprona Amore,
Laſciano i Legni lor. Cresfonte il primo
Monta il Vaſcel nemico, e con furore
Si ſcaglia ſul Rival; tu penſa il reſto.
Sanguinoſo, e funeſto
Segue l'aſſalto. Nel dubbioſo Marte,
Leontida geloſo,
Corre ad entrare a parte
E del periglio, e dell'onor, là dove
Amor, Sorte, Valor, Gloria l'invita;
Ma giugne appena, e trova
Cresfonte ſenza ſangue, e ſenza vita.
Eri. Dunque è morto? *An.* Sì, Figlia, e un'egual Sorte
Ha incontrato Leontida. *Eri.* Di morte
Preda ſono ambedue? *An.* Preda funeſta
Di quella iniqua mano,
Ad Argo ſempre, e al noſtro Sangue infeſta.
Eri. E' terribile il colpo, io lo confeſſo;
Ma de' noſtri il coraggio
Venne meno a ciaſcun nel punto iſteſſo?
Anf. Più feroce, che ſaggio,
Nicandro ſol rimane
A contraſtare al Vincitor la gloria.
Ma nel di lui periglio -- Arcade? Oh Dio!

S C E N A IV.

Eriſile, Anſia, e Arcade.

Anf. PORti nuove ſventure? *Arc.* Ah, mia Regina,
„ Piaceſſe al Ciel, che tutto il ſangue mio --

Anf. „ Parla, non celar più la mia ruina.
„ Perduta è la Battaglia? *Arc.* Il Ciel non mai
„ Si dichiarò con più furore, e ſdegno
„ Contrario a queſto Regno.
Di Timocrate omai
Preda rimaſe, o fu dall' onde aſſorto
Ogni tuo Legno, e poche
Triremi tue han racquiſtato il Porto.
Eri. Miſere noi! *Anf.* Soſtieni,
Figlia, fra tanti mali,
L' orgoglio del tuo ſangue, e de' natali.
„ Può ben maligna Sorte
„ Ritogliere da noi ciò, ch' è ſuo dono;
„ Ma quei, che pregj ſono
„ D' un' alma invitta, e forte; anzi retaggio
„ D' un ſangue illuſtre, e chiaro,
„ La coſtanza, e 'l coraggio
„ Rapir non ci potrà Deſtino avaro.
Per la difeſa d' Argo
Andiamo ad animar l' altrui valore.
Salute d' un gran cuore
E' ſpeſſe volte il non ſperar ſalute;
O ſe cadremo, almeno
Memorabili ſien noſtre cadute.
Arc. Anſia, degno di te fora il penſiero;
Ma troppo è 'l Ciel ſdegnato
Contro di noi. Nicandro --
Anf. Che dici? Oimè! Nicandro - *Arc.* E' prigioniero.
Anf. Finiſci di ſvenarmi; aprimi il cuore;
Di, che un Tiranno, un' empio,
In breve col mio ſcempio,

Smor-

Smorzerà nel mio ſangue il ſuo furore.
„ Arcade, è queſta dunque
„ La Vittoria predetta
„ Dall' Oracolo in Delfo? Ombra diletta
„ Dell'eſtinto mio Spoſo; Argivi Eroi;
„ Genj cuſtodi del mio Regno; e voi
„ Da me invocati Dei,
„ Così ſordi aſcoltate,
„ Così ingiuſti eſaudite i voti miei?
„ Giurai ſu' voſtri Altari
„ Del ſangue d'un Tiranno
„ Tinger per mia vendetta i ſacri Acciari.
„ Se d'un ſangue sì rio
„ L'olocauſto ſdegnate,
„ Darò, di quello in vece, il ſangue mio.
Eri. Madre, Regina, e qual furore è queſto?
Tanto dunque è fatale
Di Nicandro l'arreſto,
Che renda diſperato il noſtro male?
Traſillo tra' ſuoi ferri
Spezzerà quelli di Nicandro; e poi
Non ſon rimaſti a noi
Altri Duci, altri Capi, altri Guerrieri?
Anſ. L'eccеſſo di mie pene
Avea da' miei penſieri
Involato Cleomene.
Di lui, che avvenne? *Arc.* Oh Dio!
Anſ. Parla: Che fu di lui? *Arc.* Si crede eſtinto.
Eri. Or sì, barbari Cieli, avete vinto.
Arc. Nel primo attacco della Pugna ei tanto
S'inoltrò fra' Nemici,

Ch'a noi disparve. *Eri.*(Ora strozzate il pianto,
Se potete, occhi miei, occhi infelici.)
Anf. Mia Figlia, or, che dirai?
E' furore, è giustizia il mio trasporto?
Eri. Non spero più, se Cleomene è morto.
Madre, addio: mi chiama a piangere
Da te lungi il dolor mio;
Ma non sò,
Se potrò col pianto frangere
Il rigor del Fato rio.
Madre, &c.

SCENA V.

Anfia, Arcade, e poi Nicandro.

Anf. NUmi, barbari Numi,
Se dal vostro furore or si destina --
Ma, che vegg' io? Voi non mentite, o lumi.
Arcade, m' ingannasti. *Nic.* Ah nò, Regina,
Non t' ingannò, se me tra le ritorte
T' asserì prigioniero.
Libero sono, è vero:
Ma non è già favore
D' una benigna Sorte,
Sciogliermi il piede, e incatenarmi il cuore.
Anf. Nicandro, e che dir vuoi?
Nic. Anfia, libero io sono,
Ma tu gradir non puoi
Questa mia libertà, perch' ella è dono (to?
Di Timocrate. *Ar.* Oh sorte! *An.* O Ciel, che sen-

Di quale amaro fiele
Condisci questo mio breve contento?
Al mio maggior Nemico
Dover tua libertà? *Nic.* Rende maggiori,
Regina, i miei rossori,
La generosità, con cui mi toglie
A dura schiavitù,
Mentre senza alcun patto egli mi scioglie
Pone in angustia, oh Dio, la mia Virtù.
Ans. Così dunque t'abbaglia
D'apparente Virtù luce mentita,
Che l'alma sovvertita
Crederà, che prevaglia
Il presente favore, ai vecchi oltraggi?
Nic. Regina, a'tuoi vantaggi
Comodo almen l'effetto
Confessar dei, se 'l fin di lui condanni.
Anf. Se indebolir pretendi
L'odio mio contro lui, Prence, t'inganni.
Tanto più l'odiero, quanto più tenta
In me le fiamme ultrici
Spegner dell'odio mio co'benefici.
Cortese, se pretende
Di vincer l'odio mio,
Il perfido m'offende
Con tanta sua virtù.
Scortese, ed infedele
Lo bramo, e lo vogl'io,
E barbaro, e crudele,
Per sempre odiarlo più.
Cortese, &c.

SCENA VI.

Nicandro, e Arcade.

Nic. ARcade, i beneficj in cuor gentile
Son lacci troppo forti; Io già ſon vinto.
Per Timocrate eſtinto
Sento nel petto mio già l'odio antico;
Nè poſso da Nemico
Seco pugnar, ſe pria
Non combatto con lui di corteſia.
Arc. ,, Laccio di corteſia l'alme incatena
,, Così, che a ſciorne i nodi,
,, Virtù di grato cuor vi giunge appena,
,, Qualor la Sorte glie ne porga i modi.
Or tu, Signor, che penſi
Per Timocrate oprar, ſicchè compenſi
Del beneficio ſuo l'alto favore?
Nic. Penſo ſcioglier dai ceppi,
E rimandar Traſillo al ſuo Signore.
Arc. Non è più in tuo potere. In man d'Eurito
Con ſomma geloſia
Nel Caſtello Real vien cuſtodito.
Nic. Lo ſo; ma tu pur ſai,
Che la Fe del Cuſtode
Dove mi piace, a mio talento io guido.
Arc. Come, Prence, vorrai
Generoſo, con frode,
Per non eſser' ingrato, eſsere infido?
,, Tradire Anfia, tradir lo Stato, e inſieme
,, Tradir la tua virtù, la noſtra ſpeme?

Nic.

Nic. Ei fu mia preda. *Arc.* A Erifile donasti
Di tua Vittoria il frutto;
Non è più tuo; Ti basti
Serbar d'animo grato il bel desire,
E d'usar cortesia senza tradire.
Se grato esser non puoi,
Il Ciel co' doni suoi
Grato sarà per te.
Esso per gl'infelici
Rendere a' beneficj
Promise ampla mercè.
Se grato, &c.

SCENA VII.

Nicandro.

O Quanto sei confusa
Anima di Nicandro; ancor non sai,
Se 'l beneficio sia sollievo, o pena;
Ma provi ben, che della tua catena
E' la tua libertà più grave assai.
Sò quel, che far dovrei,
Ma non quel, ch'io farò;
Troppo legata sei
Mia cara libertà.
Cuor mio, dì, che sarà?
Risponde il cuor: non sò.
Sò, &c.

SCENA VIII.

Anticamera.

Erifile, poi Anfia.

IO non v' intendo ancora
Moti dell' alma mia, che dir volete?
Se morta mi volete,
Perchè dolce ſperanza il cuor riſtora?
E ſe viver degg' io,
Perchè opprime il timor tanto il cuor mio?
Anf. Erifile. *Eri.* Regina. *Anf.* Il Ciel confonde
L' antidoto, e 'l veleno,
Perchè nel ſuo martìre
Mora ſenza morir più volte il ſeno.
Libero è già Nicandro. *Eri.* E Cleomene?
Anf. Finor tra tema, e ſpene
Di ſua vita ſi ſta, ch' al Porto ancora
Nè pur dubbia di lui novella arriva.
Coro dentro Viva Cleomene, viva.
Eri. Ma qual giocondo ſuono
D' applauſo popolare a noi ſe 'n viene?
Coro dentro Viva, viva Cleomene.

SCENA IX.

Timocrate, e dettè. (preſſa
Anf. VIva Cleomene? *Er.* O Ciel, reſpiro. *An.* Op-
Benchè dal duol mia Gente, eſulta, e gode
Nel

Nel rivederti, o Prode,
O ſaggio Cleomene, è 'l noſtro petto --
Tim. Nò, Regina, diretto
Non è l' applauſo a me, ma al fauſto evento,
Ch' al mio braccio conceſſe oggi la Sorte.
Cinto di tue ritorte
L' arrogante Timocrate -- *Anf.* Che ſento?
Eri. Oh Dei! *Anf.* Torna a ridirlo. *Ti.* Il Cielo arride
A' tuoi voti, Regina, e già compenſa
Ogni perdita tua con tal vittoria;
Che s' Argo piange, al fin Creta non ride.
Eri. E' tua dunque la gloria
Della ſua prigionia? *Tim.* Sì, Principeſſa.
Eri. (O felice mio cuor!) *Anf.* Narra il ſucceſſo.
Tim. Perduta già la gran Battaglia; uccisi
I due Regi auſiliarj, e privo omai
Di ſperanza, e conforto,
Con poche Navi, io ritornava al Porto.
Quand' ecco, incontro a Sorte
Su picciol Paliſchermo il Re nemico,
Corro, l' abbordo, e pria,
Che la Flotta di lui ancor lontana,
Del ſuo periglio alcun ſentore intenda,
Forz' è, che prigioniero a me ſi renda.
Anf. O fortuna, o valor! Dov' è il ſuperbo?
Tim. Conſegnato ad Eurito,
Vien cuſtodito entro al Real Caſtello.
Anf. Fammi, Deſtin rubello,
Ora il peggio, che puoi, ch' io tel perdono.
O Figlia, o Cleomene; al fin pur ſono
Eſauditi i miei voti:

S'a-

S'adempiranno i giuramenti miei;
Farò le tue vendette, amato Sposo;
Vedrete, o Patrii Dei,
Sparsi dell'empio sangue i vostri Altari.
O Cleomene, chiedi,
Qual vuoi, ch'al tuo valor mercè prepari?

Tim. E qual'altra mercè, che la promessa
Da te, Regina, al Vincitor? *Anf.* Già sono,
Se 'l tuo natal no'l vieta,
Premio del Vincitor la Figlia, e 'l Trono.

Tim. Se a tanto ambisco, è segno,
Che l'esser mio non me ne rende indegno.

Anf. Per gloria, e per virtù sì grande sei,
Che d' unirsi al tuo sangue
Forse non sdegnerian gli stessi Dei.
Erifile, non parli? *Eri.* Il mio consenso
Ricercar si dovea pria de' tuoi voti;
Or poi, ch'io consacrai
Vittima al tuo voler l'arbitrio mio,
Solo tacere, ed ubbidir degg'io.

Anf. Nel piacer di mia vendetta
Goderà, sì goderà
Anco il tuo, anco il tuo cor;
E allor fia gioia perfetta,
Quando pago resterà
In me l'odio, in voi l'amor.
Nel piacer, &c.



SCE-

SCENA X.

Erifile, e Timocrate.

Eri. PUr vincesti, Cleomene. *Ti.* Oh qual contento
Proverebbe il cuor mio,
Se non l'amareggiasse il pentimento.
Eri. Qual pentimento? *Tim.* Oh Dio!
Non già d'aver servito agli odj tuoi,
Ma, se dirlo mi lice,
D'aver condotto a morte,
Vittima del tuo sdegno, un Re infelice;
Questo rimorso -- *Eri.* Ah ingrato!
S'hai più disposto il cuore
Alla pietà d'un mio Nemico odiato,
Ch'alle mie compiacenze, e all'amor mio,
Donalo tutto a lui, più no'l vogl'io.
Tim. Sentimi, Principessa - - *Eri.* Aspiri in vano
Alle mie nozze, alla mia Regia Sede.
„ Non sarà questo Soglio, e questa Mano
„ Di forzata Virtù prezzo, e mercede.
Tim. Ne sono indegno, è vero,
Non già pe'l mio rimorso, o pe' natali,
Ma perchè prigioniero (io te'l confesso)
Timocrate non fu del mio valore,
Ben si rese egli stesso,
Trofeo del suo già disperato amore.
Eri. Ah disleale! *Tim.* Ascolta:
Assalito da me, disse: Cleomene,
Non mi difendo, nò; già son tua preda.

Se Erifile, il mio Bene,
Giurò la morte mia, morto mi veda.
Guidami a morte incatenato, e dille,
Ch' armato io venni, a fine
Di toglierle davanti alle pupille
Due Rivali da lei troppo abborriti,
Ma in te, che le ſei caro, io pur riſpetto
Dell' amor ſuo il più gradito oggetto.

Eri. Segui pur, Traditore;
Rinunzia a tua vittoria, eſalta i pregj
Del tuo Benefattore;
Sia grande, ſia magnanimo, ſia Eroe,
E' ſempre il mio Nemico: e a tuo diſpetto
Berſaglio al mio furore
Finchè l' empio non muore,
Sempre dell'odio mio ſarà l' oggetto.

Tim. Sì, sì, morrà, ma poi
Chi ſa, che il di lui ſangue
Non coſti tanto pianto agli occhi tuoi?
Nel rimirarlo eſangue,
Morto per amor tuo,
Forſe moſsa a pietà, dirai pentita,
Perfido Cleomene,
Penſaſti di ſervirmi, e m' hai tradita.

Eri. L' indovinaſti, sì,
Perfido, ti dirò,
E tanto t' odierò quanto t'amai.
Per tuo diſpetto, un dì,
Fors' anco, o Traditor,
A lui darò quel cor, che a te donai.
L' indovinaſti, &c.

SCE-

SCENA XI.

Timocrate.

TOglilo a Cleomene,
Purchè doni a Timocrate il tuo cuore,
Erifile crudele,
E del fiero odio tuo trionfi Amore.
Con troppo fiero aſpetto
S'armano contro me,
Bella, e crudele, in te l'Odio, e l'Amore;
O doppio in me l'oggetto
Create, o ſommi Dei,
O pur date a coſtei un doppio cuore.
Con troppo, &c.

SCENA XII.

Piazza avanti al Caſtello con la veduta
del Corpo di Guardia.

Nicandro, e Arcade.

Nic. PArlaſti con Eurito? *Arc.* E appena inteſe
Il giuſto tuo deſire,
Che toſto alla Prigion del Re Creteſe
Fe Traſillo condurre, acciò ravviſi
Il ſuo Re prigioniero.
Nic. Arcade, oh Dio! D'incognito ſtraniero
Trofeo ſarà Timocrate? Conſorte

Sa-

Sarà la Principessa, e d' Argo il Regno?
Ahi colpo inaspettato! ,, In quale impegno
,, E' il mio cuor disperato, e la mia Fede?
,, Chi libertà mi diede
,, Permetterò, che sia preda di morte?
,, Perderò l' Idol mio? La mia Regina
,, Perfido io tradirò?
Arcade, che farò? *Arc.* Signore, aspetta,
Che ti parli Trasillo; Odilo, e poi --
Nic. Eccolo appunto.

SCENA XIII.

Trasillo viene dal Corpo di Guardia, co' Soldati, e detti.

Tra. - - - - Eurito a te m' invia,
Prence Nicandro, or tu da me, che vuoi?
Nic. Scherzo di Sorte ria,
Ravvisasti Timocrate infelice,
Il tuo Signor tra' ceppi?
Tra. Prigioniero il mio Re? Mente chi 'l dice.
Nic. Come? Tu fingi ancora
Non conoscer Timocrate? *Tra.* Se quello,
Ch' io confrontai pur' ora,
Per ordine d' Eurito entro al Castello,
Con Regale Armatura, e ricchi Panni,
Timocrate tu credi, affè t' inganni.
Nic. Arcade, che ne dici? *Arc.* Jo fui presago.
Nic. Chi dunque è 'l prigioniero?
Tra. Aristone Cretese, Uomo di Corte,

Po-

Povero sì, ma nobil Cavaliero:
Vile però, se cinto
Di Regie spoglie, e fregi,
Con divise di vinto
Tenta oscurar del suo Sovrano i pregi.
Nic. Guarda di non mentire.
Tra. Non sa mentir Trasillo,
Nè pur tra' ceppi, e quando
Libero sia, lo sosterrà col brando.
Menzognero è ben chi dice,
Che infelice
Prigioniero
Sia l'invitto mio Signor.
Della Sorte egli dispone;
Le Corone,
E le Ritorte
Dona, e toglie il suo valor.
Menzognero, &c.

SCENA XIV.

Nicandro, e Arcade.

Nic. ARcade, io son di sasso. *Ar.* Io nò, che troppo
Ha forza in ogni cuore
Ambizion di Regno.
Nic. Cleomene impostore?
„ Cleomene, quel degno,
„ Quel Cavalier perfetto,
„ L'idea della Virtude, e del Valore?
„ Cleomene, l'oggetto
„ D'ogni cuor, d'ogni lingua? Oggi si scuopre

,, Fraudolento ne' detti, e più nell'opre?

Arc. Signor, ſtringi la chioma a tua fortuna,
Or, che ti porge il crine.
Scuoprir l'inganno, al fine
Agl' intereſſi tuoi reca vantaggio;
E fabro di ſua Sorte è l'Uom, ch'è ſaggio

Nic. Arcade, vanne, e pria,
Che s'avanzino più gli alti Imenei,
Scuopri la frode a Erifile, e ad Anfia.

Arc. Un' inganno per giungere al Regno,
Col nome d'ingegno
Si ſuole chiamar;
E ſi rende ben degna di lode
L'aſtuzia, e la frode,
Che guida a regnar. Un'inganno, &c.

SCENA XV.

Nicandro, e Timocrate.

Nic. ECco l'ingannator,
Col motteggiarlo io voglio
Veder ſe con orgoglio
Egli ſoſtien la frode.) Al fin conviene
Confeſſar, che la Sorte
E' ſuddita a Cleomene.

Tim. (Parla il livor.) Confeſſo,
Che fortunato, e che felice io ſono.

Nic. La Principeſſa, e 'l Trono
Sono omai tua conquiſta. *Tim.* E così ſpero.

Nic. Un Re ſaggio, e guerriero
Argo vantar potrà per ſuo Sovrano.

Tim.

Tim. Onorerà la mano,
Ch' ha ſoſtenuto il Soglio ſuo cadente.
Nic. In ver, con molta Gente
Veniſti in ſuo ſoccorſo. *Tim.* E' più mia gloria,
Ch' Argo deva a me ſol la ſua vittoria.
Nic. E' bello un Soglio offerto,
Per virtù, per inganno ognun v'aſpira.
Tim. Pria d'aſpirarvi io ne procuro il merto.
Nic. Sappiam chi è Cleomene.
Tim. Non tanto ancor quanto ſaper conviene.
Nic. Vanta faſce Reali --
Tim. Vanto d'animo vil ſono i natali.
Nic. Ha vinto il Re di Creta --
Tim. Comincia il corſo mio dall'altrui meta.
Nic. Somma gloria, il confeſſo,
E' trionfar del vincitor. *Tim.* Maggiore
Io la ſtimo però vincer ſe ſteſso. [breve
Nic. Addio, Cleomene. *Tim.* Addio Nicandro. *Nic.* In
Noto ſarà chi ſei. *Tim.* E tra poch' ore
Mortificato reſterà il livore.
Nic. Sono amico. *Tim.* Sei rivale
Nic. Del tuo bene. *Tim.* Del mio male,
Nic. Il mio cor
Tim. Tuo livor contento và.
Nic. Se godrai. *Tim.* S' io gioirò,
Nic. Io godrò del tuo gioire.
Tim. Non lo dire, non lo dire,
Ch' è menzogna, e falſità.
Se godrai, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera Reale con Sedie.

Ansia, e Arcade.

Arc. COme appunto imponesti,
Nel vicin Gabinetto
Fu condotto Trasillo, e Cleomene
Non può molto tardare a comparire.
Io mi ritiro. *Ans.* Sì, ma non partire.
Son tradita, e ancor no'l credo,
Molto vedo, e poco intendo;
S'io pavento è gelosia,
E' follia s'io non l'apprendo.
Son tradita, &c.

Intanto i Paggi accomodano le Sedie per ordine di Arcade, che poi si ritira.

SCENA II.

Ansia, e Timocrate.

Tim. REgina, a'cenni tuoi -- *An.* Siedi, Cleomene,
Tim. Quest'onore - *An.* Si deve *siede Ansia*
Al merto di chi in breve
Mio Genero sarà, e mio Signore;
Ma con sincerità pari al valore, *siede Tim.*
Dim-

Dimmi; ammirar degg'io
In te un' Eroe del Trono mio ſoſtegno,
O pur d'inganni, e frodi un Fabro indegno?
Tim. Che ſento? E qual ſoſpetto? *An.* Odi, Cleomene,
Pubblica voce, unita a forti prove,
Contro di te ſoſtiene,
Che un falſo Re di Creta,
Trofeo del tuo valore a noi guidaſti.
S'è livor, s'è calunnia, or tu l'acqueta.
Parla -- Tu non riſpondi?
Tu taci, e ti confondi?
Ah vile, ah traditor, tu m'ingannaſti:
Il tuo roſſor t'accuſa. *Tim.* Ah non poſs'io
Negarti, o mia Regina,
Che confuſo non ſia l'animo mio.
Così atroce calunnia
Sorprende i ſenſi, e alla mia lingua invola
Il moto, e la parola.
Perchè giurar poſs'io, ch'è così vero,
Che nelle forze tue, per opra mia
Timocrate ſi tiene,
Che ſi vero non è, ch'io ſia Cleomene.
Anſ. Pur d'ogni Fede un teſtimon ben degno,
Nel prigioniero tuo Re non ritrova.
Tim. Forſe non lo conoſce, e ciò non prova.
Anſ. Vorrai dir, che Traſillo
Non conoſca il ſuo Re? *Tim.* Traſillo? Certo
Ingannarſi non può. Ma di mendace
S'oſa pur d'accuſarmi, a noi ne venga;
Non ſarà così audace,
Che innanzi a me l'accuſa ſua ſoſtenga.

Anf. Arcade, a me Traſillo. In grande impegno
Poſto ti ſei, ed io per te pavento.
Arcade viene, e parte
Tim. Gli arbitrj tuoi regolerà l'evento.

SCENA III.

Traſillo ſenza catene, Arcade, Guardie, e detti.

Tra. ANcor v'è chi perſiſte
Ad oſcurar la gloria al mio Signore?
Regina, dì, chi temerario ardiſce
Aſſerir, che 'l mio Re ſia prigioniero?
Tim. Io lo dico, Traſillo, e dico il vero.
Oſi tu di ſmentirmi? *s'alza in piedi*
Parla: e in preſenza mia
Dì, s' ho ingannato Anſia,
Coll' aſſerir Timocrate in ſua mano.
Tra. (Poco accorto Traſillo, e troppo inſano!)
Anf. Traſillo, non riſpondi? *Arc.* Or sì confuſo
Rimane chi poc' anzi era sì audace?
Tim. Si preſume convinto il Reo, che tace.
Anf. Chi di voi m' ha ingannato?
Tu non parli? *Tim.* Riſpondi.
Arc. Traſillo, ti confondi?
Tra. Avvampo, e agghiaccio;
Ti nuoco ſe taccio,
S'io parlo t' offendo;
E reſta egualmente
Confuſa mia mente
Parlando, e tacendo.
Avvampo, &c.

SCENA IV.

Anfia, Timocrate, e Arcade.

Anf. M'inganno, o pure intesi
Ciò, che intender pavéta ora il cuor mio?
Tim. Sì, Regina, intendesti; e meglio ancora
Spiegartelo vogl'io;
Che più celar non lice.
In Cleomene amico
L'abborrito Timocrate infelice.
Son'io quel Re nemico,
Tanto odiato da te, ch'a un tempo istesso,
E vinto, e vincitore,
Per rendere al mio amore
Propizio l'odio tuo, con finta Larva
D'un supposto Timocrate, condussi
In tuo potere il vero Re di Creta;
Or tu sovra il mio capo
Tuoi voti adempi, e tue vendette acqueta.
Anf. Quì dunque a finir vanno
Le mie dolci speranze, o Cieli, oh Dei!
„ O Dei, troppo contrarj,
„ Perchè troppo propizj a'voti miei!
„ Attonita, e stordita, ove son'io?
„ Nel mio dolor confusa,
„ Oso, e non oso: Oh Dio! Punir non posso
„ Timocrate abborrito,
„ Se non offendo insieme
„ Cleomene sì caro, e sì gradito.

O dovere! O vendetta! O voti! O Sorte!
Che fo? Chi mi consiglia?
Darò la Figlia a chi deggio la morte?
O pur la morte a chi deggio la Figlia?
„ Voti, e preghiere mie troppo esaudite,
„ Troppe Vittime, o Dei,
„ In una sola Testa ora m'offrite;
„ Togliesi agli Odj miei
„ Tutto il piacer, che gli lusinga, e alletta;
„ E per troppo desìo di vendicarmi,
„ Misera! io resto al fin senza vendetta.

Tim. Come? Si duole Ansia,
Sì dal Ciel favorita, e dalla Sorte?
„ Il Sangue d'un Nemico,
„ A placar l'ombra d'un Real Consorte,
„ Non era degna vittima, se pria,
„ A Erifile congiunto,
„ No'l faceva suo Genero, e suo Figlio.

Anf. „ Quando anco al tuo periglio
„ Non m'astringesse il giuramento mio,
„ Questa novella offesa
„ Almen punire, e vendicar degg'io.
Tiranno, hai pur costretto
L'odio a tradir se stesso;
M'hai fatto amar l'oggetto
Dell'ira mia; Dev'esser vendicato
L'amore, e l'odio mio da te ingannato.

Tim. Egli è giusto; t'affretta
A vendicar l'offesa
D'aver fatto tremar la tua vendetta;
Ma se tanto ti pesa

D' oſſervare i tuoi voti,
Conſola ancor mia ſpeme
Con le nozze di Erifile. Il mio cuore
Nel ſuo morire avrà queſto diletto,
Di avere almen coſtretto
L' Odio a pagar l' Amore.

Anſ. Contento oggi ſarai. Arcade, prendi
Dal ſuo fianco la Spada. Olà; ſi guidi
Nel Caſtello Reale; e cuſtodito
Sia lungi da Traſillo. *Tim.* Arcade, andiamo.

Arc. Attonito, e confuſo,
Signor, con mio diſguſto -- *Ti.* Il cuor del forte
Va ſenza tema ad incontrar la morte.

Dell' Odio, e più d' Amore,
Trofeo queſto mio cuore,
Contento morirà;
E ſolo afflitto il tiene,
Perchè col caro Bene
Due vite perderà.
Dell' Odio, &c.

SCENA V.

Anſia.

LAgrime intempeſtive,
Da qual fonte ſorgete?
Dall' odio, o da pietà? Per chi piangete?
Per Timocrate, dite, o per Cleomene?
Luci troppo avvilite, e poco accorte.
Queſti è 'l benefattor, quegli il nemico;
Deggio a queſti la Figlia, a quei la morte.

Cadrà ſvenato -- Miſera! E chi?
Fia vendicato -- Laſſa! Ma che?
Giuſti Cieli a' miei voti così
Riſpondete crudeli con me.
Cadrà, &c.

SCENA VI.

Giardino.

Nicandro.

CHE intendeſti, Nicandro? E che farai?
Timocrate in Cleomene
Reſpira tra catene aure di morte;
Vedi in quel ſolo oggetto
Il nemico più fiero, ed il più forte
Soſtegno d' Argo. In eſſo il tuo Rivale,
E 'l generoſo tuo liberatore.
Or dimmi, e qual prevale
Affetto nel tuo ſen, l' Odio, o l'Amore?

SCENA VII.

Eriſile, e Nicandro.

Eri. NIcandro, m'ami tu? *Nic.* A me lo chiedi?
Principeſsa, e no 'l vedi
Negli occhi miei, ne' miei ſoſpir? *Eri.* Non più,
Riſpondi, m'ami tu? *Nic.* Bella, t'adoro.
Eri. Nel mio fiero martoro

Da

Da te, Prence, deſio
Prove dell' amor tuo. *Nic.* Che far degg'io?
Eri. Sciogliere i lacci, ed involare a morte
Un' Eroe -- *Nic.* Che mi dici? Ed io che ſento?
Per prova di mia fede
Erifile mi chiede un tradimento?
Eri. Tradiſci l' onor tuo,
Se ricuſi l' impreſa. O ti preſenti
Timocrate, o Cleomene,
Ciaſcun di loro è tale,
Che mirarlo non puoi
Con occhio di Nemico, o di Rivale.
Nic. La glorla mia -- *Eri.* Ti chiama la tua gloria
D' ambo in difeſa, devi ad un la vita,
Devi all' altro la vita, e la vittoria.
Nic. Il mio cuore -- *Eri.* Il tuo cuore,
Se vuol fuggir la taccia
Di perfido, o d' ingrato,
Salvi nel primo il ſuo liberatore,
Nell' altro, dello Stato
Il ſoſtegno più forte.
Nic. Se no 'l fo -- *Eri.* Se no 'l fai,
Tu pur complice ſei della ſua morte.
Prence, non penſar più; riſolvi omai;
A queſto prezzo è la mia ſtima. *Nic.* Oh Dio!
Sallo il Ciel, ſe m' è cara;
E ſo per meritarla
Quanto da me richiede il dover mio.
Ma d' Argo la ſalvezza
Molto mi preme. *Eri.* „ Or bene,
„ Se 'l tuo dover conoſci,

„ Pensa, che Cleomene --
Nic. „ In man della Regina è la sua Sorte,
„ Ricorri a sua pietà. *Eri.* Vuoi, che negletti
„ I giuramenti suoi troppo funesti
„ Tirino sopra noi l'ire celesti?
Nic. „ Vuoi, che per obbedire
„ A quanto l'amor tuo da me richiede,
„ Tradisca la mia Patria, e la mia Fede?
Eri. Se la patria salute a te sì pesa,
Perchè non riconosci il suo vantaggio?
Prive d'ogni difesa
Le nostre Mura, omai
Non splende a noi nè pur di speme un raggio.
Già per tutto c'assedia
Il Nemico Cretese, e se la morte
Di Timocrate irrita il suo furore,
Farà di questa Regia
Un Teatro d'orrore.
Nic. Non temer, Principessa;
S'Argo attaccar per terra
Osa il Nemico, egli giammai non speri
Di riportar vittoria.
Quattro mila Guerrieri,
Da me scelti all'impresa, arditi, e bravi,
L'obbligheranno a rimontar sue Navi.
Eri. Non più, vile, che sei:
Togliti agli occhi miei. Scorgo ove tende
Il tuo sì vano orgoglio;
La morte del Rivale
Ti dà speranza d'acquistare il Soglio;
Ma sappi, o disleale,

Che quando alla ſua morte
Sopravviver mi laſci il mio dolore,
Sempre viltà maggiore
Io ſtimerò porgere a te mia Fede,
Che a dura ſchiavitù la deſtra, e'l piede.

Nic. Di piacerti è 'l mio diſegno,
Perciò parto, e del tuo ſdegno
Io riſpetto anco il rigor.
Se per te ſoſtiene il Trono,
Otterrà da te perdono
Forſe in breve il mio valor.
Di piacerti, &c.

SCENA VIII.

Erifile, e *Arcade*.

Arc. ERifile, ti chiama
Al Tempio la Regina; ivi a momenti
Fia condotto Timocrate. *Eri.* Si vada.
Doppia vittima cada
A due Numi diverſi. Egli dell' Odio
Olocauſto ſi ſveni; io dell' Amore.
Ei trafitto dal ferro, io dal dolore.
Arcade, andiam. *Arc.* Signora,
Non accuſiamo ancora
Di sì ingiuſti, e crudeli i noſtri Dei.
De' tuoi regj Imenei -- *Eri.* O ſcellerate
Deteſtabili nozze,
Di cui pronubo è l'Odio; ove ſue tede
Ecate ſolo, e non Amore accende;

Ove

Ove la deſtra ſtende
La Spoſa al ſuo Conſorte,
Pegno infame di Morte, e non di Fede;
Ov'aſſiſtono le Furie ; ove infecondo
Rimane il letto, e ſi diſtrugge il Mondo;
Per l'orror naſconda omai
Febo i rai, pria della ſera;
Arda ſolo per mia pace
L'empia Face di Megera.
Per, &c.

SCENA IX.

Arcade.

QUeſta vittoria dunque, e queſta pace
Con l'Oracol di Delo,
Miſeri Argivi, a noi prediſſe il Cielo.
Se allor, che dice pace
Fulmina il Ciel così,
E che ſarà s'un Dì dice poi guerra?
Un lampo sì fugace
Di ſpeme balenò,
Che poi ci fulminò, miſeri, a terra.
Se allor, &c.



SCENA X.

Tempio magnificamente illuminato.

Timocrate tra le Guardie.

SE al mio morire, eſtinto
Cadrà l'odio nel ſen
Dell'adorato Ben, felice Sorte!
Giova ſperar, che vinto
Dalla pietà quel cor,
Che non cedè all'Amor, ceda alla morte.
Se al mio, &c.

SCENA XI.

Timocrate, e Eriſile.

Tim. ERifile, mio Bene,
Or, che del tuo Nemico
Ha preſo Cleomene
Le qualitadi, e 'l nome, entro al tuo cuor
Avrà cangiato Sorte?
Il tuo genio, il tuo amore,
Bella, ſarà men forte
Per un Re sfortunato,
Di quel, che fu per Cavalier privato?
Eri. Principe, (infauſto nome) e perchè adeſſo,
Miſera, ti conoſco; e perchè pria
Non ti conobbi, oh Dio!
Sempre tu mi rendeſti

Ru-

Rubella al dover mio.
Quando fusti Cleomene, io non dovea
Amarti, e pur lo feci; ora, che sei
Timocrate, dovrei
Odiarti, e pur no 'l posso. *Tim.* Io, che fingea
Meco irati, e crudeli,
O cara, a torto i Cieli, or mi disdico;
Se più dell' odio tuo non son l'oggetto,
Lieto la morte aspetto,
„ E 'l mio Destin ringrazio, e benedico.
Eri. Per scuoprir l'amor mio dunque, o crudele,
Non avevi altri modi,
Che d'esporre un' Eroe
D' Erifile, e d' Ansia vittima agli odj?
Tim. Che potea far di più? Tentai più volte,
Principessa, il tuo cuore,
Timocrate mostrando
Degno della tua stima, e del tuo amore.
„ Pria della pugna, e poi
„ Doppo la mia vittoria,
„ Non lo dipinsi, o cara, agli occhi tuoi
„ Di Virtù coronato, e più di Gloria?
Ma in vece farlo degno
Dell' amor tuo, io raddoppiai il tuo sdegno.
Eri. E chi creder potea, che un tal valore
Fondasse la sua gloria,
Nel farsi di se stesso il vincitore?
„ E doppo uditi i giuramenti, e i voti
„ Fatali alla sua vita,
„ Con generosità non più sentita,
„ Vittima volontaria a noi si desse?

Tim.

Tim. Allor, che Anfia promeſse
Te al Vincitor Conſort,
E qual'alma potea
Per sì bella mercè sdegnar la morte?
Eri. Dunque rendermi rea
Tu vuoi di tua ſventura? Ah col nemico
Non confonder l'amante, e al cuore afflitto
Deh non volere almeno
Della ſua cecità fare un delitto.
Chiedilo al pianto mio,
Se complice ſon'io di tua ruina.
Tim. Tu piangi? Ora diſarmi
D' ogni ſuo orror la morte mia vicina.
Caro pianto di quel ciglio,
Sei tu Figlio
Di pietade, o pur d' amor?
Eri. Anco, ingrato, di ciò chiedi?
E no 'l vedi,
Ch' egli è ſangue del mio cor?
Tim. Non val tanto il morir mio.
Eri. Vuole, oh Dio!
Più che pianto il mio dolor!
Caro, &c.

SCENA IV.

Anfia, Sacerdoti, Miniſtri, Soldati, e detti.

Anf. Timocrate, ecco il tempo
Di dar l'ultimo ſaggio
Del generoſo tuo nobil coraggio.
Per non turbarti il cuore,

Con dir, che morir dei,
Adulerò, lusingherò il tuo amore,
Con dir, che ti prepari agl' Imenei.
Già son pronti i Ministri, e i Sacerdoti;
Vanne, e sposando Erifile
Adempisci una parte de' miei voti;
Per poi l'altra compir con quale affanno
Dell' alma mia, gli affetti miei lo sanno.

Tim. Per sì raro favore (vresti,
Quant' io ti deggia, Ansia -- *Anf.* Più mi do-
Se tu potessi, oh Dio, vedermi il cuore.

Tim. ,, Sì rapito è 'l pensiero
,, Dalla felicità, che in breve attendo,
,, Che l'espressioni tue nè pure intendo.
Bella Erifile, vieni
A rendermi felice.

Eri. A me sì fatti inviti? A me si dice?
,, Ah Principe, e non basta
,, Per opprimermi il cuor rigor di Sorte,
,, Se complice ancor' io de' voti altrui,
,, Con questa destra mia non ti dò morte?
Sai pur ciò, che seguire
Deva ad un' Imeneo così funesto?

Tim. Fammi, Bella, gioire,
Col farmi tuo, e nulla curo il resto.

Eri. Tu mio? Se sei di morte?
Io tua? Se del dolor vittima sono?

Tim. O rigor da nemica!
Mi nieghi ancor della tua Fede il dono?

Eri. Non può svenare Ansia
Timocrate a' suoi voti,

Se'l vincitor di lui non è mio Spoſo.
Io lo ricuſo. *Anf.* Eriſile, il conſenſo
Già deſti a' voti miei. *Eri.* La deſtra mia
Pegno di Fe promiſi, e non di morte.
Tim. Se moro tuo Conſorte,
E' gloria il morir mio. *Eri.* D' una tal gloria
Entri Eriſile a parte;
E ſe per eſſer mio
A te gloria è 'l morir, per eſſer tua
A me gloria ſarà ſe moro anch' io.
Tim. Che dici, mio teſoro? *Eri.* A queſto patto
Io ti porgo la man. *Tim.* Cara, tu vuoi
Farmi morir da reo, vile, ed infame,
Se de' bei giorni tuoi,
Cruda, per mia cagion tronchi lo ſtame.
Eri. ,, Chi ſi chiama felice allor, che muore,
,, Invido, o pur crudele
,, Moſtra d'avere il cuore,
,, Se perſuade altrui reſtare in vita.
An. O conteſa, o contraſto,
Che il cuor m'opprime, e a lagrimar m'invita.
Tim. Andiamo, o Bella. *Eri.* Andiamo.
Tim. Vivrai? *Er.* Nò, ſe tu muori. *Ti.* I miei contenti
Differiſci così? *An.* Così adempiti
Reſtano i voti miei, e i giuramenti?
Timocrate, mia Figlia,
Non più contraſto omai, non più dimora.
Tim. Soſpiro la mia Sorte.
Eri. Andiam, s'adempia il voto, e poi ſi mora.
An. Ha diviſo un doppio affetto
Dentro al ſeno queſto cor.

Eri.

Eri. Ha di morte amor l'aspetto,
E spaventa questo cor.
Tim. Ha d'amor morte l'aspetto,
E conforta questo cor.
a 3 Combattuta ho l'alma in petto
Anf. E dall'odio, e dall'amor.
Eri. Dalla speme, e dal timor.
Tim. Dalla gioia, e dal dolor.
Ha diviso, &c.

SCENA XIII.

Arcade, e detti.

Arc. SIam perduti, Regina.
Anf. Arcade, che mi dici? *Ar.* Argo è già presa.
Anf. Argo presa? Che sento?
Arc. Debole ogni difesa
Resta, quando v'ha parte il Tradimento.
Co' più scelti Guerrieri
Sortì Nicandro a rintuzzar l'ardire
Delle Squadre Cretesi, che divise
Parte in Mar, parte in Terra,
Credea facile impresa
Vincer la pugna, e terminar la guerra.
Ma che? Sortito appena,
Si scuoprì la Congiura. Argo le Porte
Aprì tosto al Nemico,
Ogni cuor, benchè forte,
Sorpreso, e sbigottito,
L'armi depone, e'l suo dovere oblìa.

Ma

Ma ciò, che rende, Antia,
L'animo mio confuso, è dell'impresa
Veder Duce Trasillo,
Che custodito nel Real Castello,
Non può fuggir da quello
Senza ingannar la Fe d'Eurito, e'l zelo.
Eri. (Siami propizio, o Cielo.)

SCENA XIV.

Nicandro, e detti.

Anf. - - - E ben, Nicandro,
Conviensi rendersi al fine,
Scritte le mie ruine hanno gli Dei.
Nic. Regina, io non saprei,
Come più riparare al nostro male.
Senno, e valor, che vale
Dov'entra il Tradimento? In van contrasta - -
Anf. Son tradita, Nicandro, e tanto basta.
„ Se così piace al Cielo, alle sue voglie
„ Soggetto il mio volere,
„ Ei lo Scettro mi diede, ed ei me'l toglie.
Tim. Regina, e puoi temere,
Doppo sì chiare prove,
Ch' hai del rispetto mio?
Trasillo è mio Vassallo, e creder dei,
Che da' comandi tuoi
Tutto dependerà più che da' miei.
Che se 'l mio sangue vuoi,
Come t'astringe il Voto,

Mal-

Malgrado a mia vittoria,
Jo porgo il collo al ferro, e fo mia gloria,
Più, che di trionfar, cadere estinto.

Anf. Timocrate, non più. (Mio cuor sei vinto.)

SCENA ULTIMA.

Trasillo con Soldati Cretesi, e detti.

Tra. Mio Re, vincesti; e 'l Cielo
Per opra mia ha prevenuto il danno,
Ch'io pur ti cagionai per troppo zelo.
Argo vinta gia prende
Da te sue Leggi, e te per suo Sovrano
Già riconosce. Deh permetti, ch' io
Su questa Regia mano ---

Tim. Trasillo, olà, di Suddito l'affetto
Ti fa porre in oblìo
Quel, che devi ad Ansia giusto rispetto?
Sai pur, ch' io solo aspiro
A vincer l'odio suo. Consacra a lei
L'onor di tua vittoria, e suoi Trofei
Deponi al piè d' Ansia,
Con la Corona sua, ancor la mia.

Anf. Ferma, Prence, a bastanza
Infelice mi fe la mia Corona,
Ella è congiunta a' giuramenti miei.
Promisi a' nostri Dei,
Finchè d'Argo su'l Trono io sia Regina,
Volere il sangue tuo, la tua ruina.
Eccoti dunque il reo
De' miei barbari voti; e tua conquista,
Mio rifiuto in un tempo, e tuo Trofeo

Lo

Lo depongo al tuo piè. Prendilo, assolvi,
Col farmi a te soggetta, *gli dà lo Scettro.*
Dal giuramento suo la mia vendetta.

Tim. Se dunque a questo prezzo
Redimere i tuoi voti a te sol lice,
Passi in man più felice
Scettro così fatale, *lo dà ad Erif.*
E con autorità pari, ed uguale,
In Erifile, Ansia dia legge, e regni.

Eri. Per toglierti agl'impegni,
Madre, io sarò Regina; e per servire
A quel giusto dover, che mi consiglia,
Io viepiù ti sarò suddita, e Figlia.

Ans. ,, Regna pur felice, e godi
,, Di tua Sorte, e del tuo amore;
,, Ch'io godrò della mia pace,
,, Posto il fine all'ire, e agli odj,
,, Con più luce, e più splendore
,, D'Imeneo splenda la face. Regna, &c.

Nic. Su questa Regia mano
Io tra gli Argivi il primo
Di Servo, e di Vassallo i baci imprimo. *a Tim.*

Eri. Del posto almeno, in cui regna Sovrano,
Ei non ne deve a tua viltà mercede. *a Ni.*

Tra. Non oltraggiar, Signora,
La virtù di Nicandro, e la sua Fede.
Per lui tu regni in Creta;
Per lui di mano a morte
Vien ritolto Timocrate; per lui
Aperti i ceppi miei, poscia le Porte,
In Argo accolto io fui.

Eri. Che sento? *An.* E fu Nicandro? *Ni.* Io fui, Regina,
Quel

Quel Traditor felice. Io, sì, fui quello,
Che per esser fedel, ti fui rubello.
Viddi inquieto il tuo zelo
Pe' giuramenti tuoi; miglior consiglio
Stimai nel gran periglio
Disimpegnar così tua Fe col Cielo.

Eri. Perchè il negasti a me? *Nic.* Per vendicarmi
Della tua diffidenza;
Pensasti, che più forte
Del dover, della gloria, e dell'onore
Stimolo a mia virtù fosse il tuo amore.

Tim. Lascia, che al sen ti stringa,
Generoso Rivale, e del mio Trono
Ti chiami a parte. Erifile, mio Bene,
Sei sodisfatta ancor? Vorrai quel dono,
Che già t'offrì Cleomene,
Ricusar da Timocrate? Ricevi,
Bella, con questa mano
La Corona di Creta, e la mia Fede.

Eri. Comanda il vincitor, dover richiede,
Che non ricusi d'obbedire il vinto.

Nic. Così rimane estinto
L'odio antico de'Regni. *Arc.* E sì di Delo
L'Oracolo s'avvera.

Anf. Ne' detti suoi non può mentire il Cielo.

Tra. Così mostran gli Dei, che in gentil cuore
Sempre dell'Odio ha la vittoria Amore.

Coro Festeggi, e goda
Lieto ogni cor,
Or, che dell'Odio
Trionfa Amor. Festeggi, &c.

FINE DEL DRAMA.